

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 19 - N° 51 / Domenica 24 dicembre 2023

Apriamo a Gesù?

di don Gianni Antoniazzi

A Natale Gesù si fa presente dove la gente gli fa spazio. C'è un celebre quadro dal titolo: "Luce del mondo". È un'opera di W. Hunt (1854) conservata nella cattedrale di San Paolo a Londra. Rappresenta Gesù che bussa a una porta sprangata da tempo, ricoperta di erba e rampicanti. Secondo Hunt rappresenta la gente dalla mentalità chiusa. Non c'è la maniglia esterna, ad indicare che solo chi sta dentro può aprire. Gesù non fa durezza, non sfonda il passaggio ma, per entrare, aspetta la decisione di ciascuno.

Quel dipinto racconta il mistero del Natale: Gesù che desidera incontrare l'umanità per sollevarla; ogni persona ha il compito di lasciarsi amare. Viene in mente la scena di Zaccheo (Lc 19,1-10) che sale su un sicomoro per vedere il Signore. Gesù gli chiede di fermarsi a casa sua. Zaccheo gli fa spazio: imbandisce un banchetto, dona la metà dei beni ai poveri e si impegna a restituire il quadruplo a chi ha frodato. Gesù visita chi si lascia cambiare la vita. Zaccheo resta un esattore, rovescia però i riferimenti.

Una scena analoga accade coi primi discepoli. Pietro è sulla riva a riassetare le reti quando Gesù arriva con la folla. Il Maestro chiede di prendere il largo e di gettare la rete dalla parte "storta". Pietro accetta la sfida, ha una pesca miracolosa, lascia tutto e trasforma la sua esistenza. Il Natale è questo: uno spazio, anche spirituale, liberato dalla banalità quotidiana, riempito della presenza di Gesù, accolto come ospite che porta speranza e vita nuova.





La simbologia del presepe

di don Sandro Vigani

Tutte le statuine hanno un significato e per questo le ritroviamo in quasi ogni presepe. Il pastore della meraviglia, Ciccibacco e i venditori che rappresentano i 12 mesi dell'anno

Azzurro e marrone: sapete perché le vesti di Maria e Giuseppe nelle statuine del presepe portano sempre questi due colori? L'azzurro è il colore del cielo, la 'dimora' di Dio. Maria appartiene totalmente a Dio, immacolata, ha concepito il Figlio di Dio. Per questo il suo abito richiama il cielo azzurro. Il marrone della veste di Giuseppe rappresenta invece la terra, dove il Figlio scende col Natale. E il bue e l'asino perché sono nel presepe? Il bue secondo la tradizione rappresenta i pagani, che lo adoravano, mentre l'asino il popolo ebraico, testardo nel non riconoscere in Gesù il Messia.

Tutte le statuine del presepe hanno un significato simbolico, perciò le ritroviamo quasi in tutti i presepi. I pastori rappresentano la povera gente, quella che vive ai margini della società: essi infatti non erano amati al tempo di Gesù, non potevano recarsi al tempio, vivevano con poco, erano sporchi e qualche volta, attraversando i campi, rubavano. I Magi rappresentano l'uni-

versalità: Gesù è venuto a portare un annuncio che non riguarda solo il popolo d'Israele, ma tutti gli uomini. Erano dei sacerdoti, persone importanti, che provenivano dai continenti conosciuti all'epoca: Africa, Asia ed Europa. Anche i loro animali, il cammello, l'elefante e il cavallo, ricordano l'universalità del Natale.

Non può mancare nel presepe il pastore della meraviglia, quello che ha le braccia e la bocca spalancate perché assiste con stupore alla nascita di Gesù. Ciccibacco con la sua botte o il suo fiasco in mano è un pagano tra i cristiani. Le religioni pagane avevano il culto di Bacco, il dio del vino. È grosso e ha le guance rosse, nel presepe ricorda la lotta eterna tra bene e male. I venditori di cibo rappresentano i dodici mesi dell'anno. Per gennaio il macellaio o salumiere; per febbraio il venditore di ricotta e di formaggio; per marzo il pollivendolo; per aprile il venditore di uova; per maggio la coppia di sposi con cesto di ciliegie e di frut-

ta; per giugno un panettiere; per luglio il venditore di pomodori; per agosto il venditore di anguria; per settembre il venditore di fichi o il seminatore; per ottobre un vinaio o un cacciatore; per novembre il venditore di castagne; per dicembre un pescivendolo.

La zingara rappresenta la donna che ha il dono della chiaroveggenza: secondo la leggenda una Sibilla aveva predetto la nascita di Cristo. La zingara del Presepe ha tra le mani dei chiodi che indicano il futuro del piccolo nascituro: la Crocifissione. La lavandaia rappresenta la levatrice che iuta Maria nel parto: i panni che lava sono bianchi, perché richiamano la verginità di Maria. Anche gli oggetti hanno un valore simbolico. Ad esempio la fontana con la donna ricorda, secondo i Vangeli apocrifi, l'arcangelo Gabriele che avrebbe annunciato alla Vergine la nascita di Gesù mentre stava attingendo acqua ad una fonte. In Palestina c'è una chiesa dove si trova una fontana che sarebbe appunto "la fontana della Vergine Maria". La stella che conduce i Magi al luogo dove Gesù è nato è la stella di David a sei punte, che rappresenta la civiltà e la religiosità ebraica. La stella a sei punte è anche simbolo molto diffuso nella cabala e nell'occultismo più in generale. È anche un astro, perciò qualcosa che viene da Dio.

Ci sono poi molte statuine che rappresentano i mestieri del tempo: il falegname intento a spaccare un ceppo, il panettiere, il maniscalco che ferra il suo cavallo, la massai che porta in grembo un cesto di uova: Dio in Gesù si è incarnato, è entrato nel mondo concreto dove la gente lavora, fatica e vive!





Un sorriso per Natale

di Andrea Groppo

Natale lo si passa in famiglia ma come lo trascorre chi non ce l'ha? Ai don Vecchi ci sono 3 giorni di festa pensati per gli ospiti soli ma anche per gli altri: godiamoceli

Per quanto si cerchi di prendersi per tempo, il periodo che precede il Natale è sempre vissuto con una certa frenesia. Impazienti di entrare nell'atmosfera delle festività, molti iniziano ad allestire i preparativi già da metà novembre. Dalle cantine e dai garage si recuperano le decorazioni, l'albero e il presepe; piano piano le abitazioni si adornano di luci che si accendono a intermittenza, i negozi addobbano le vetrine con colorate vetrofanie, i Comuni illuminano le strade principali con luminarie a tema e allestiscono mercatini.

Con il mese di dicembre, poi, si entra nel vivo delle feste. Per quasi tutti è la fase delle incursioni nei negozi, alla ricerca dei regali che si scambieranno con i propri cari il 25 dicembre. Una delle preoccupazioni principali, naturalmente, è l'organizzazione del pranzo di Natale in famiglia (senza contare chi festeggia anche con il "cenone" la sera della Vigilia). E allora cominciano le varie telefonate tra mamme, nonne e i figli, per stabilire chi metterà a disposizione la casa, come saranno suddivisi i compiti, quali ricette saranno preparate: ci sarà chi fa il primo, chi il secondo, chi porterà il dolce o la frutta. Anche perché tutti si aspet-

tano un menù principesco, come capitasse dopo un mese di digiuno.

Cosa succede, invece, a chi questa rete familiare non ce l'ha? O a chi è troppo distante per poterla raggiungere? Una risposta è quella dei nostri Centri don Vecchi: in occasione dei giorni del Natale, infatti, organizziamo tre giorni di festeggiamenti comunitari per tutti coloro che non hanno la possibilità di trascorrere le feste in famiglia. In accordo con la ditta che si occupa della ristorazione abbiamo messo a punto tre menù che potranno soddisfare tutti i gusti. Pesce alla Vigilia, tacchino al forno nel giorno di Natale e infine qualcosa di più leggero per Santo Stefano: tortellini in brodo e lessso. Oltre al sontuoso menù sarebbe molto apprezzato se ognuno portasse un regalo da scambiare con il proprio vicino di casa, o con la persona seduta accanto nel tavolo apparecchiato a festa.

Forse è difficile immaginare i nostri nonni tutti impegnati nella preparazione di un pacchetto regalo (sarebbe un'impresa ciclopica), ma ciascuno di loro ha certamente la possibilità di fare un dono agli altri commensali, senza la necessità di impacchettarlo né metterci il fiocco

sopra: un sincero sorriso fraterno! È semplice, fa bene a chi lo fa e soprattutto a chi lo riceve! Non costa nulla, e si può replicare all'infinito. Quindi impegniamoci tutti a donare, a ricevere e a contraccambiare i nostri sorrisi.

Buon Natale a tutti!

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.

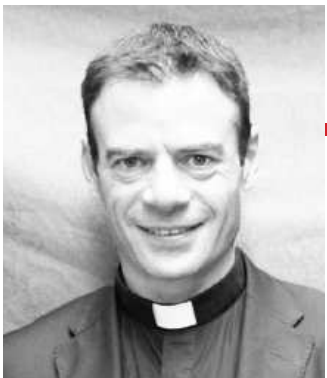
Zelarino in cammino

Vogliamo esprimere il nostro caloroso ringraziamento al gruppo "Zelarino in cammino", composto principalmente da infermiere dell'ospedale civile dell'Angelo che da anni si prodigano con opere di solidarietà verso il prossimo. Il 15 dicembre, al termine del loro orario di lavoro, si sono recate al Centro don Vecchi di Carpenedo dove hanno portato il loro sorriso, la loro allegria e le loro voci a favore dei residenti. L'iniziativa è stata particolarmente gradita dai nostri ospiti.

Chi ci ha lasciato

Si è spenta il 7 dicembre, all'età di 86 anni, la signora Elda Causin, residente dal 2012 al Centro don Vecchi di Marghera. Il 9 dicembre è mancata invece la signora Teresa Volpato, residente al don Vecchi di Carpenedo dal 2015: grande appassionata di lettura, era un'assidua frequentatrice della biblioteca del Centro.





Fede e opere

di don Gianni Antoniazzi

Non è sempre facile capire quando Gesù viene a visitarci. C'è una novella di Tolstòj, scritta nel 1885, dal titolo: "Dove c'è amore c'è Dio". In Italiano la conosciamo come "Natale di Martin". Racconta di un calzolaio che ha perduto la moglie e il figlio. Da principio accusa Dio ma poi un amico lo convince a leggere il Vangelo finché una volta Martin ha l'impressione che, nel giorno seguente, Gesù sarebbe venuto a trovarlo.

In effetti, l'indomani Martin fece degli incontri. Vide Stepanyč, un vecchio infreddolito che spalava la neve. Lo invitò in casa, gli offrì del tè caldo e lo congedò. Poco dopo

vide una povera donna, vestita leggera, con un bambino in braccio, tremante. Martin li portò vicino alla stufa e diede alla donna del danaro per comprare qualche indumento. Nel pomeriggio vide una vecchia fruttivendola ambulante che afferrava un ladruncolo per il braccio e lo strattonava. Il ragazzo le aveva rubato una mela. Martyn si offrì di pagare la frutta rubata se avesse liberato il ragazzo. A fine giornata il calzolaio era contento ma anche deluso per la mancata visita del Signore. Aprì a caso il Vangelo e lesse: "ero affamato, assetato, nudo, straniero, malato e in carcere e mi avete assistito... Quello che ave-

te fatto ad un piccolo l'avete fatto a me" (Mt 25, 31-46). Avvertì nella sua stanza delle presenze e gli parve di vedere sul fondo, nella penombra, il vecchietto del mattino, la donna col bambino, e la fruttivendola col ragazzo. Ad ogni apparizione una voce diceva: "Sono io". Bene. Il Natale viene celebrato nella liturgia e San Leone Magno dice che, in questo giorno, l'Eucaristia rinnova la grazia della Nascita di Cristo. Il Natale però non può restare stretto in un recinto di lodi e canti. Si accoglie Cristo quando si serve "il piccolo". O il Natale raggiunge la vita quotidiana o diventa una tradizione vuota.

In punta di piedi

Prediche e tagliatelle

Al tempo di Gesù la gente non credeva che Dio fosse ovunque. Gli Ebrei erano convinti che avesse scelto per sua dimora la Terra Promessa, con una città Santa, Gerusalemme. Nel Tempio, all'interno del Santo dei Santi, il Sommo Sacerdote incontrava Dio una volta l'anno, durante l'offerta dell'incenso. Gesù rovescia questa convinzione: Dio "nasce" nei luoghi quotidiani, nelle circostanze più comuni, lì dove le persone vivono l'amore. Maria ne è l'esempio: ragazza acerba di un villaggio periferico, scopre la presenza di Dio addirittura nel suo grembo.

Dove la gente vuol bene ai fratelli, lì Dio rinnova la sua presenza: "Dove due o più sono riuniti nel

mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,15-20).

In questo senso, nel tempo, la festa del Natale si è sviluppata anche come una festa dell'unità familiare e della riconciliazione. Nel tempo del Natale si celebra la Santa Famiglia, e, il primo dell'anno, la giornata per la pace. Ecco: in questo giorno Santo si potrebbe, per esempio, alzare il telefono e fare gli auguri a una persona che da tempo teniamo distante. L'ex arcivescovo di Bologna (2003-2015), cardinale Carlo Caffarra, morto nel 2017 a 79 anni, aveva pubblicato un testo interessante: "Prediche corte, tagliatelle lunghe" (Edizioni Studio Domenicano). Scriveva che non ha

molto senso passare un weekend al convento: «Non illudetevi l'agriturismo spirituale non serve. Cioè passare un giorno o due in qualche monastero. È la vostra vita quotidiana il luogo dell'incontro. È per questo che Agostino scrive: "Temo che il Signore passi, ed io non me ne accorgo"».

Ho la speranza che, nel giorno di Natale, i residenti dei Centri don Vecchi non restino soli. Chi ha famiglia possa trascorrere la giornata coi propri cari. Chi non ha nessuno abbia l'occasione per stare con gli altri residenti come si fa tra fratelli. E così spero che nel giorno di Natale il cellulare non diventi un luogo di tensioni ma di riconciliazione e pace.



Camminare con Gesù

di Daniela Bonaventura

Il Natale, festa di luci e di colori. Festa di incontri e di auguri. Festa di incontro con Dio che ogni anno rinasce bambino per camminare accanto a noi. Riconoscere Gesù mio compagno di viaggio è frutto di un lungo percorso iniziato tanti anni fa quando ragazzina ritornai in parrocchia e con un gruppo di amici cominciammo a camminare insieme sul sentiero della fede per trovare un senso alla messa della domenica, all'Eucarestia, per riscoprire quei sacramenti che avevamo ricevuto in dono da bambini ma che non conoscevamo a fondo e per capire l'importanza di accogliere e donare.

È stato un percorso arricchente, a tratti in salita e faticoso, che continua anche ora, pur in un tratto pianeggiante.

La fede va vissuta ogni giorno, non bisogna mai darla per scontata perché è un grande dono e va continuamente spolverata perché non venga dimenticata in un angolo con la presunzione che nessuno mai potrà portarcela via; è nella vita di ogni giorno che mi viene chiesto di essere testimone di gioia e di speranza ed ho gli strumenti per poter esserlo:

la Parola assieme alla certezza che Gesù è vicino a me e mi aiuta a superare ogni difficoltà.

Nel Natale riscopro Gesù Bambino che nasce e si manifesta agli umili e viene riconosciuto non da chi pensa di essere arrivato ma da chi è alla ricerca della verità. Nella Pasqua riscopro Gesù che ci dona l'Eucarestia fonte inesauribile di salvezza, che muore in Croce, tradito da chi riteneva amico, e che, come promesso, vince le tenebre e torna dopo tre giorni per confermarci che bisogna credere non in Dio supereroe, ma in Dio che predica amore e fratellanza senza troni o corone.

Fuori da questi periodi forti, che servono per dare nuova forza alla fede, Gesù, nel mio immaginario, mi cammina accanto vestito con una tunica bianca che rifulge di una luce indescrivibile, sempre pronto ad accarezzarmi, a mettermi una mano sulla spalla, a suggerirmi pensieri ed azioni. A volte alle domande non risponde come vorrei ma sono le risposte giuste per la mia vita e devo accettarle con la certezza che lui mi aiuterà sempre. Quando ci siamo sposati abbiamo scelto il Vangelo

che narra come una casa costruita sulla roccia sia salda e sicura. A quel tempo, però, eravamo giovani e anche un po' presuntuosi e pensavamo che questa Parola sarebbe stata un buon rifugio nei momenti bui. La vita, poi, ci ha insegnato l'importanza di controllare ogni giorno la consistenza delle fondamenta sulla roccia, che è Gesù, sia nei momenti tristi che nei momenti di vera gioia. Gesù è diventato nel tempo il nostro aiuto e il nostro sostegno e sappiamo che lui ci è vicino e ci vuole bene così come siamo, con i nostri pregi e i nostri difetti, perché come abbiamo imparato nel nostro percorso Evo (esercizi spirituali della vita ordinaria) agli occhi di Dio, tutti, siamo un prodigio. Sta a noi scoprire quali sono i nostri talenti e la nostra vocazione, sta a noi accettarci così come siamo e trovare la forza e la determinazione per testimoniare la bellezza di una fede che fra pochi giorni ritroveremo negli occhi di un bimbo che rinasce per noi.

Buon Natale di vero cuore!

Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi vuole presentare la propria domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può ritirarla, compilarla e consegnarla in direzione, presso il Centro don Vecchi 2 di via Società dei 300 campi n° 6 a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia. Per i Centri don Vecchi 6 e 7 è invece necessario essere genitori separati oppure famiglie con figli piccoli a carico.





Fiducia nel Natale

di Edoardo Rivola

Siamo arrivati anche a Natale 2023. Non è ancora tempo di bilanci sull'anno che se ne va, né tempo di aspettative per quello che ci aspetta: a questo dedicheremo i prossimi numeri. Viviamo e godiamoci questi giorni. Sono giorni frenetici, ma invito tutti a soffermarsi sul vero significato del Natale. La frenesia - di prendere regali, salutare tutti, preparare pranzi e cene - rischia di allontanarci del vero motivo di gioia di questo periodo. Concedetemi un piccolo pensiero nostalgico: credo che un tempo lo si sentisse di più. Forse i tempi sono cambiati, forse sono le situazioni contingenti, forse le terribili informazioni che ci arrivano da tutto il mondo. In realtà proprio quest'ultimo aspetto dovrebbe spingerci a vivere pienamente il dono di Gesù: ci ha indicato una via di pace, sta a noi seguirla. Noi cristiani siamo chiamati a seguirla, accogliendo in noi anche il sentimento di gioia che Gesù ci infonde. E allora cominciamo anche da quello che può sembrare un piccolo gesto da fare in casa, nel presepe. Tenere nascosto Gesù per metterlo nella culla la notte di Natale, e poi dire una preghiera, indirizzata a una persona cara; presente o che non c'è più. Riscaldiamo le nostre anime e ritroviamo la gioia di stare con i nostri cari non dimenticandoci di chi è meno fortunato di noi.

Il carrello solidale

In questi giorni al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco, in particolare nel settore alimentare, abbiamo fatto un po' di scorte per poter soddisfare tutti i nostri assistiti e in particolare quelle famiglie che devono centellinare ogni singolo euro per arrivare a fine mese. Famiglie che cercano di riempire il carrello. Come già detto il nostro non è tricolore e non è attivo solo per tre mesi ma è un carrello che definiamo "della solidarietà senza tempo" perché dura tutto l'anno. Vogliamo che quel carrello possa essere riempito di beni alimentari di prima necessità ma non solo. Tanti beni, come sapete, li dobbiamo anche acquistare direttamente, in particolare i prodotti a lunga conservazione. In aggiunta ai tanti prodotti che ci donano i nostri amici - supermercati, grandi e piccole aziende che danno linfa al nostro operato - acquistiamo per esempio pasta, riso, olio, caffè, zucchero, farina, tonno, biscotti, sale, sughi e altro, compreso il necessario per l'igiene personale e della casa. Avvicinandoci a Natale, oltre a fare dei cesti natalizi composti con cura da alcune nostre volontarie, abbiamo cercato di far sì che a nessuno mancasse un panettone o un pandoro e una bottiglia. Li abbiamo comperati sul mercato e purtroppo anche quest'anno abbiamo fatto fatica a tro-



varli a un prezzo in linea con il nostro operato. Abbiamo quindi e comunque deciso di metterli in offerta a meno del prezzo a cui li abbiamo acquistati arrivando anche a dimezzare il prezzo perché ci sembrava giusto che tutti potessero avere a Natale l'opportunità di mangiare in famiglia una fetta di panettone. Abbiamo anche fatto uno sforzo indirizzato al banco alimentare dove si può prendere una spesa settimanale completamente gratuita se muniti dell'apposita tessera che certifica la necessità. Abbiamo quindi aggiunto al contenuto di queste spese un dolce. Ci è sembrato un gesto da fare, nella consapevolezza che la solidarietà deve esserci tutto l'anno perché il povero non è povero solo a Natale. Noi l'aiuto cerchiamo di darlo sempre, ogni mese, e ringraziamo tutti i nostri sostenitori che ci aiutano durante tutto l'anno. Ricordo, infine, che il settore alimentare - come fatto sabato 9 dicembre - sarà aperto anche sabato 23.

Grazie, anche a te

Quanti di noi riceveranno, e invieranno, messaggi che scatteranno alla mezzanotte della vigilia o il giorno di Natale. Auguri ai quali, spesso, si risponde per gentilezza con un veloce: "Grazie, anche a te". Lo dico, non sono un amante dei messaggi. Quanto è più bella una chiamata vera, un



grande abbraccio di persona. Se non ci si può vedere perché distanti ok, ma se potete gli auguri fateveli di persona. Ecco allora che il “Grazie, anche a te”, diventa bello se ci si guarda negli occhi. E veramente sincero. Personalmente in queste feste faccio il possibile per stare vicino ai miei cari, macinando anche un po’ di chilometri: qui festeggio dai nonni materni e dopo la messa di Natale mi metto in macchina per festeggiare con le mie sorelle e mio fratello. In macchina, visto che guidano la mia compagna o i figli, mi concedo un po’ di tempo al telefono: per fare qualche chiamata e per rispondere a qualche messaggio, ma mai con un “Grazie, anche a te”.

Una bella storia

In questi giorni mi ha colpito molto la notizia relativa ad un imprenditore veneto 60enne che gestisce da anni un’azienda di famiglia che produce latticini. Nel provare ad ingrandirsi si era affidato a dei giovani. Nel tempo però ha notato che non avevano l’entusiasmo che cercava nello svolgere il lavoro. Si è guardato intorno e ha visto amici di una vita ed ex compagni di scuola che erano in difficoltà. Alcuni di questi avevano perso il lavoro e nessuno li voleva assumere a causa della loro età. Sessantenni per qualcuno non più utili. L’imprenditore non ci ha pensato due volte e li ha assunti, tutti e otto, in blocco. Si sono dimostrati gran lavoratori con un

enorme bagaglio di esperienza e tanta passione. Ci ha guadagnato lui e ci hanno guadagnato loro, sia in termini economici che umani. Una storia bellissima, di Natale. Pensate che ora, si ritrovano ogni mattina alle 10 a bere un caffè, come facevano nell’intervallo quando andavano a scuola.

Nota lieta

La settimana scorsa abbiamo fatto arrivare il primo container di aiuti anche agli amici alluvionati della Toscana. È stato riempito di materassi, doghe, divani, sedie, tavoli, diversi kit di oggettistica per la casa e 4 bancali di alimentari tra torte, patatine per bambini e cioccolata. Ci sono arrivati i ringraziamenti dalla parrocchia Santa Maria di Campi Bisenzio, Firenze, dove è arrivato il container il cui contenuto è stato consegnato, il giorno dell’Immacolata, a chi ne aveva bisogno. Nel ringraziarci ci hanno richiesto se possono contare ancora sul nostro aiuto. Abbiamo quindi inoltrato una lista di materiale che potremmo ritirare per loro a cui aggiungeremo altro di cui ci hanno detto di aver bisogno: in modo particolare bancali di alimenti di lunga conservazione; anche alimenti per animali. Cercheremo di fare il possibile considerando che alcuni alimenti dovremo acquistarli e che anche i costi del trasporto del container sono a carico de Il Prossimo. Ma l’obiettivo è comunque quello di effettuare la consegna al massimo a Capodanno.



Auguri a tutti

Non potevo chiudere questo articolo, senza i più sentiti auguri di Buon Natale a tutti. E non posso non dedicare almeno un pensiero a don Armando: è il primo Natale senza di lui ma so che ci guarda dall’alto.

A nome dell’associazione Il Prossimo e da parte mia a tutti i soci e volontari, a tutti i lettori, a tutti gli utenti, a tutti i nostri amici donatori, a tutti coloro che in un modo o nell’altro ci hanno aiutato o cercheranno di farlo, alla redazione de L’incontro e a tutta la stampa locale e non che ci ha sempre sostenuto, un grazie e l’augurio che sia un Natale di pace, con noi stessi e con gli altri. Buon Natale!



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell’importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L’associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.



Da sapere

L'incontro

In famiglia

di Matteo Riberto

Se per chi ha fede Natale è, prima di tutto, accogliere Gesù che nasce; per chi non crede è una festa per stare con la famiglia. Cattolici o meno, comunque, le famiglie italiane il 24 e il 25 si riuniscono. La stima è che, nelle tavolate, si siederanno circa 8 persone. Un numero che ribadisce, ancora una volta, quanto gli italiani siano legati alla famiglia. O forse alle tradizioni, perché non manca mai chi dice: “Che noia, mi tocca rivedere quell’insopportabile di mio cugino”.

Ma cerchiamo di guardare il bicchiere mezzo pieno, presupponendo che alla maggior parte di noi piaccia ritrovarsi intorno a quella tavola. Piaccia dare una mano alla mamma - o al papà - nel preparare la cena cercando di essere almeno un pochino utile. E che in fondo ci si diverta a vedere lo zio decantare le bottiglie di vino che ha portato. I nonni che felici guardano i nipotini scartare i regali o che insieme stanno nel terrazzo nella speranza di vedere un omone vestito di rosso chiamare a una a una le sue renne.

Chi a Natale storce il naso, se ha la fortuna di vivere tutto questo, forse dovrebbe riflettere su questa fortuna. Anche perché alcune situazioni - è la vita - non durano per sempre: i nonni invecchiano, come i genitori, e i bambini crescono. Non tutti poi hanno la fortuna di sedersi intorno a una tavola imbandita. Ecco che Natale può essere un’occasione per pensare a chi ha meno. Magari anche con una cosa piccola: conoscevo una nonna che, per la vigilia, aveva convinto tutti i suoi parenti a portare degli oggetti da casa. Questi oggetti diventavano i premi di una pesca: un biglietto, mille lire. I nipoti si divertivano come matti, e poco importo se poi ci si ritrovava in casa con gli oggetti portati per la pesca; spesso inutili e che non si vedeva l’ora di appioppare a qualcuno. I soldi raccolti, il giorno dopo, andavano infatti a una realtà benefica. Era un piccolo gesto di Natale, nella consapevolezza che la solidarietà non deve essere una tantum.

A tal proposito vi ripropongo un

passaggio di quanto aveva scritto don Armando nel numero di Natale dell’anno scorso, quando gli avevamo chiesto un pezzo di auguri. Svelava come avrebbe passato quei giorni: “I miei auguri sono quelli di un vecchio prete di quasi 94 anni che ha cercato di offrire ai fratelli il grande messaggio della nascita di Gesù, che rinvigorisce la nostra speranza di una vita più bella e serena. Quando ero bambino andavo al presepe, incantato di fronte alla poesia e al candore di questa sacra rappresentazione della Natività di Cristo. Quest’anno, da vecchio, andrò al nostro ipermercato solidale Papa Francesco per unirmi alla lunga fila di concittadini che ogni giorno cercano i luoghi ove nasce l’amore, sperando di incontrarlo nel volto di giovani e adulti che lo rendono visibile mediante il loro servizio di fraternità, per ritornare da questo incontro convinto che Gesù nasce ancora attraverso l’impegno di chi opera per il bene dei fratelli. Invito anche tutti voi, miei concittadini, a venire ove si può vedere dove nasce il figlio di Dio”. Credo che l’invito, spero di interpretare bene, fosse quello di vedere e toccare con mano quelle realtà che aiutano chi ne ha bisogno. Di guardare negli occhi chi chiede aiuto, perché è uno sguardo che ha una forza: quello di spingere a fare del bene. Magari tutto l’anno, non solo a Natale, impegnandosi nel volontariato o anche nel quotidiano con piccoli gesti. Nel suo articolo Edoardo Rivola ricorda che il Centro è aperto, in questi giorni di festa, anche il 23 dicembre. Ma poi ci sono tutte le altre settimane dell’anno per visitarlo o per, se preferite, toccare con mano altre realtà solidali capaci di smuovere le coscienze.





Parole di Natale

di Federica Causin

All'inizio dell'Avvento Papa Francesco ha esortato tutti a preparare con cura "la casa del cuore", a tenere il cuore vigile ossia trepidante d'incontrare il Dio bambino che viene tra noi. Mi è piaciuta molto questa accezione del verbo "vegliate", che non va inteso come "state in guardia per timore di un eventuale castigo" bensì come "lasciate spazio al desiderio d'incontrare il Signore". Quante volte, nel nostro quotidiano, diciamo "non vedo l'ora di vederti" e sappiamo bene che, durante l'attesa, il tempo sembra non passare mai, sembra scorrere più lento. Ricordo molto bene, anche se ormai è passato qualche anno, la trepidazione con la quale ho aspettato la nascita delle mie nipotine! Quella mattina tentavo, con scarsissimo successo, di lavorare ma la testa era proprio altrove.

Ammetto però di non aver vissuto spesso con la stessa impazienza la venuta del Signore. Come ho già avuto modo di scrivere, il Natale mi coglie ogni anno alla sprovvista e, davanti a Gesù bambino, mi ritrovo sempre a pregare dicendo "Grazie per essere venuto, scusa se trovi un cuore ingombro". Le giustificazioni che do a me stessa per non essere riuscita

a sottrarmi all'andare di corsa e al turbine d'impegni, sono quasi sempre valide e legittime, però vorrei davvero provare a ritagliarmi qualche istante per fermarmi a riflettere. Le righe che state leggendo nascono proprio da questo mio bisogno, una necessità che ho pensato fosse bello condividere e allora eccomi qui a proporvi le mie parole di Natale.

La prima è "piccolezza" che il Santo Padre definisce "la via per incontrare Dio". Come ha scritto nel suo ultimo libro intitolato "Il mio presepe. Vi racconto i personaggi di Natale", "i pastori nel presepe sono quelli che accolgono la sorpresa di Dio e vivono con stupore l'incontro con Lui, adorandolo: nella piccolezza riconoscono il volto di Dio. Umanamente siamo tutti portati a ricercare la grandezza, ma è un dono saperla trovare davvero: saper trovare la grandezza in quella piccolezza che Dio tanto ama". In queste ultime settimane sto toccando con mano la forza dei piccoli gesti che possono essere un balsamo sulle ferite di chi, lontano da casa e dagli affetti più cari, sta provando a scrivere una pagina di vita nuova. Non si tratta solo di dare un aiuto concreto, peraltro fondamentale, ma di essere

disposti a stare vicino, ad ascoltare, a sostenere nei momenti di fatica a infondere coraggio, ad abbracciare quando serve, a ridere insieme. E proprio "insieme" è la mia seconda parola perché la gioia per la venuta di un Dio, che sceglie di farsi fragile per restarci accanto, trova la sua piena realizzazione nell'essere condivisa. Insieme vivremo anche questo primo Natale senza don Armando. Le emozioni saranno tante e diverse, tuttavia sono certa che sarà vicino a ciascuno di noi e che sarà contento di vederci pregare accanto alle donne straniere che sono nostre ospiti. Immagino che apprezzerà anche il fatto che, per la Messa della Vigilia, il coro sarà multietnico perché loro sono state molto liete d'imparare qualche canzone natalizia in italiano. Avendo presenziato alle prove, posso assicurarvi che sono davvero brave!

La terza parola, con la quale concludo, è famiglia. L'ho scelta non soltanto perché chi può trascorre le Feste in famiglia ma perché, durante l'Avvento, ho sperimentato la bellezza di diventare famiglia, e di regalarne il calore, a chi non ha la propria vicino. Buon Natale a tutti! E che sia un Natale di pace!



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Ai Centri don Vecchi 6 e 7 degli Arzeroni che si trovano in via Marsala, a non molta distanza dalla zona degli Ipermercati e dell'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214 oppure il 3285316849.



La grande bellezza

di Luciana Mazzer

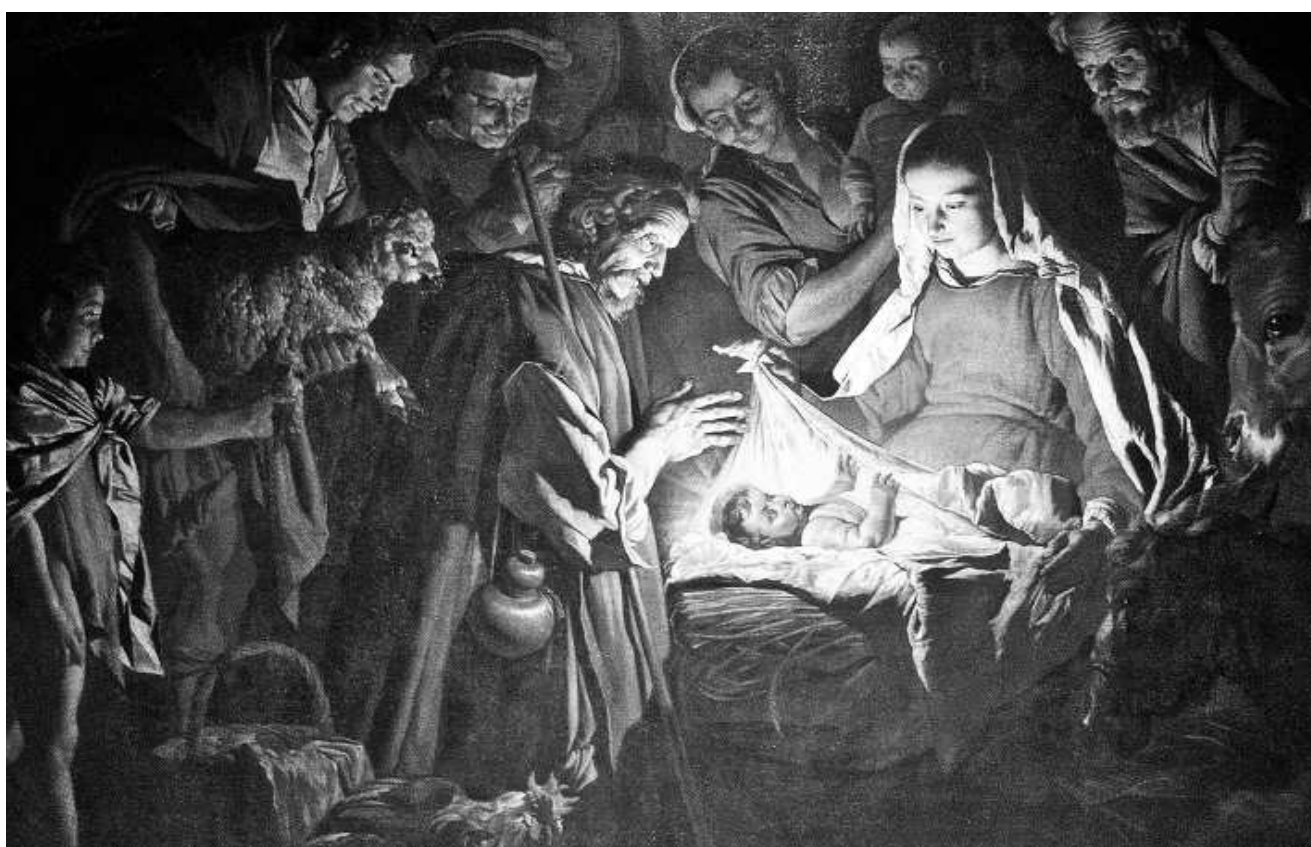
Alla nostra età capricci e desideri si assopiscono, in particolare a Natale. Ricordo il dicembre di anni più lontani: l'affanno per gli acquisti, il pranzo da preparare e da fare, come tradizione voleva, a casa nostra; regali per figlio, marito, nonni, bisnonno, nipotini, amici e qualche collega. Addobbare casa, lavoro sino all'anti vigilia, corse, stanchezza, anche se molta molta gioia. Mano a mano i nostri cari vecchi ci lasciavano, il posto sul grande tavolo aumentava. Da tempo acquistiamo i doni natalizi nell'arco di tutto l'anno, in particolare quando siamo assenti da Mestre: quando vediamo quello che riteniamo adatto all'uno o all'altro, lo acquistiamo per donarlo a tempo debito. Già da inizio dicembre deserto negozi e centri commerciali, rumore, folla, confusione, sono per me insopportabili e faticosi. Certamente con gioia addobbiamo casa, Sandro prepara il presepe davanti al quale mi soffermo più volte al giorno parlando in particolare a quella mangiatoia ancora vuota. "Pensaci Tu alla pace, nessun altro lo può e lo vuole veramente fare, pensa Tu al generale abbruttimento di noi, genere umano". Ecco la

vera, grande bellezza, il grande entusiasmo, per la preghiera di attesa, per il ripetersi dell'Evento Salvifico. Ci sono certo i regali, per figlio, nipoti, figliocci, pranzi e consegne che cerchiamo di scaglionare. Da un paio d'anni, non siamo più noi ad andare da nostro figlio per le festività di Natale e fine anno, è bensì lui che scende a valle da noi a più riprese, così da vivere Natale nella serena tranquillità che questo giorno e i nostri anni meritano. Quest'anno per Natale io ho regalato a mio marito l'ennesima visita in libera professione dal cardiologo, lui a me quella dall'oculista. Dato il loro importo, veri regaloni.

Il regno di Dio è già tra noi

Sono andate a ruba, nel primo sabato di vendita, non solo ai Centri don Vecchi, anche in chiesa, in seguito in canonica, copie e copie da leggere e regalare. Con il suo libro "Il Regno di Dio è già tra noi" padre Vincenzo Pavan, ci ha donato il piacere di una lettura accattivante, facile, curiosa. Cronache, episodi, della sua vita di missionario nella Foresta amazzonica, lungo le acque del Mato Grosso (il grande fiume).

Arrivò in quella terra, missionario PIME (Pontificio Istituto Missioni Esterne), allora giovane uomo, l'ha lasciata, senza però mai staccarsene definitivamente, ormai vecchio. I protagonisti del suo libro sono persone semplici, non istruite, a volte ingenui, mai sciocche, generose nonostante il loro nulla possedere, rese tali dall'essenzialità del loro vivere che la foresta impone. Come Eusebio, che dopo una mattinata di lavoro, con l'umido caldo soffocante di quei luoghi e una quantità inimmaginabile di non innocue zanzare, arriva da Padre Vincenzo per chiedergli di andare a battezzare l'ultimo nato. La diffidenza nei confronti del povero Eusebio, data la frequente assenza alla messa domenicale, non mancherà di dare lezione al missionario. Pedro, per tutti Pedro "maluco", invitato da padre Vincenzo a lasciare la strada in cui dormiva, viveva, si ubriacava, diviene il suo sacrestano, procacciatore di cibo. Lettura mai triste o patetica, "Il Regno di Dio è già tra noi" è una sorta di j'accuse che l'autore fa a se stesso, in un perpetuo grazie alle creature che per una vita gli sono state famiglia e al Buon Dio che lo ha voluto fra loro.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



La Provvederia

di Sergio Barizza

Al centro del Castelnuovo, di fronte al palazzo del Comune, si erge il palazzetto della Provvederia. A un occhio anche non disattento sembra una costruzione recente, invece è pregnante di storia. Quando nel 1904 il Ministero della Pubblica Istruzione provvide alla ristampa dell'*Elenco degli edifici monumentali d'Italia*, due soli risultavano gli edifici censiti in Mestre: la torre dell'Orologio e, appunto, il palazzo della Provvederia che veniva così sinteticamente descritto: *"Palazzo della Provvederia - 1525. L'edificio serviva dapprima da torre e poi venne convertito ad uso uffici della Provvederia"*.

Durante l'Ottocento, dopo che negli anni iniziali la grande sala al piano superiore era stata adibita ad aula per le sedute del consiglio comunale, era stato praticamente abbandonato, e, di volta in volta, adibito parte a magazzino e archivio, parte a sede della scuola di disegno, della banda municipale e della corale cittadina. Sul finire del 1909 il comune di Mestre decise finalmente di procedere a un suo radicale restauro con l'approvazione di un progetto redatto dall'architetto Ambrogio Narduzzi. Su



quello ch'era in origine un torrione del vecchio castello (testimoniato dal massiccio muro a tramontana e dalla scala esterna), erano stati - a suo dire - costruiti, tra il 1560 ed il 1580, i locali che avrebbero ospitato la Provvederia (l'organo di governo cittadino che corrisponde grosso modo alla nostra giunta), cui sarebbero seguite una serie sempre più pesante di manomissioni che ne avevano minato la solida struttura rendendola quasi in uno *"stato morbosio"*.

Se il palazzo non era ancora caduto lo si doveva solo allo spessore del muro principale. Predispose, l'architetto Narduzzi, un accurato progetto di restauro che non passò però il vaglio della Commissione Provinciale per la conservazione dei monumenti. Il restauro fu effettuato solo nel 1925 dopo che l'anno prima il palazzo era stato danneggiato da un incendio, di cui non si scoprirono mai le cause, ma che molti in città addebitavano a un'azione dimostrativa dei fascisti per protestare contro l'uccisione, nell'estate del 1922, del loro camerata Antonio Cattapan, la cui famiglia risiedeva e aveva un negozio proprio accanto alla Provvederia. Stavolta non vi furono obiezioni di sorta e in pochissimo tempo si provvide al restauro che diede al fabbricato l'aspetto *'nuovo'* che si può ammirare ancora oggi: furono riaperti gli archi del sottoportico d'angolo che prima erano occlusi, ridotti in forme lineari i pilastri che prima finivano a *'zampa d'elefante'*, fu aperto un grande finestrone sulla parete settentrionale, la ringhiera in ferro della scala esterna fu sostituita con una in marmo e fu chiuso il piccolo rosone verso borgo Palazzo. Il salone al piano superiore fu decorato con un quadro ad olio su tela di grandi dimensioni da parte di Giuseppe Urbani de Gheltof, rap-

presentante l'apoteosi di Mestre. Un nome beffardo, chissà quanto casuale o cinicamente voluto, considerato che di lì a qualche mese il Comune di Mestre sarebbe stato soppresso e il suo territorio aggregato a quello di Venezia.

Negli ultimi anni il Comune di Venezia ha acquistato gli immobili di proprietà Cattapan che circondavano il palazzetto della Provvederia: l'intero complesso ospita oggi uffici comunali (in particolare anagrafe e stato civile) ed è sede della Municipalità di Mestre.

I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Il primo presepe

di don Fausto Bonini

È San Francesco l'inventore del presepe. Lo fece lui per la prima volta, giusto ottocento anni fa, nella notte di Natale del 1223. Da allora è diventata una bella tradizione e il presepe si fa in tutte le chiese, nelle case di tutti i cristiani e in mille altre situazioni al chiuso e all'aperto. L'anno prima Francesco era stato in Palestina per tentare di mettere pace fra i musulmani che occupavano quella terra e i crociati che volevano riconquistare i luoghi dove Gesù era nato, vissuto e morto. Tommaso da Celano, il frate che raccontò la vita del santo, narra che nel Natale del 1222 Francesco partecipò a Betlemme alle celebrazioni della nascita di Gesù e ne rimase talmente impressionato che l'anno successivo ebbe l'idea di riproporre in Italia quello che aveva vissuto laggiù.

Qualche giorno prima del Natale del 1223 si trovava a Greccio, un piccolo comune di 1500 abitanti circa della provincia di Rieti, nel Lazio, e Tommaso da Celano, che narra per primo la vita di San Francesco, racconta che quindici giorni prima della ricorrenza del Natale, Fran-

cesco fece chiamare un uomo del posto, di nome Giovanni, e gli disse: "Se desideri che celebriamo a Greccio la presente festa del Signore, affrettati a precedermi e prepara diligentemente quanto ti dico. Voglio infatti far memoria del Bambino che è nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come fu posto sul fieno tra il bue e l'asino".

Quel buonuomo di Giovanni eseguì gli ordini ricevuti e la notte di Natale Francesco rievocò la nascita di Gesù così come aveva previsto e si racconta che, durante la celebrazione della Santa Messa, sarebbe apparso nella culla un bambino in carne e ossa che Francesco prese in braccio. L'evento è raccontato in una scena, attribuita a Giotto, che si trova nella Basilica superiore di Assisi. L'ambiente è quello dell'altar maggiore diviso dal resto della chiesa da un muro, sopra il quale si nota una grande croce rivolta verso la navata, come pure il pulpito

visto dal lato dell'ingresso. Sulla destra sta il ciborio sotto al quale si trovano i celebranti, nelle loro vesti liturgiche, attorno all'altar maggiore. Tutti gli sguardi dei presenti, meno quelli dei frati che cantano e guardano il messale che si trova sopra un leggìo, compresi gli sguardi delle donne che non possono entrare e si trovano sulla porta, sono rivolti verso quello che succede in basso e che diventa il centro della scena, dove San Francesco solleva un bambino vero dalla culla.

Meno famoso, ma non meno interessante, è l'affresco di scuola giottesca che si trova a Greccio nel luogo dove San Francesco realizzò il primo presepe. L'affresco è diviso in due parti: sulla destra si trova Maria che allatta il bambino mentre Giuseppe dorme e sulla sinistra il miracolo del bambino fra le braccia di San Francesco. Da allora, ottocento anni fa, il presepe è diventato la tradizione più amata e più rappresentata nel giorno di Natale.

A questo punto non mi resta che augurarvi buon Natale e pregare con voi, davanti al presepe, perché nella terra dove è nato Gesù cessi la guerra e torni la pace.

Buon Natale, amici carissimi.

